
Presidenza: Albania

1283^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 1 ottobre 2020 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.10

Interruzione: ore 13.10

Ripresa ore 15.05

Fine: ore 17.50

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **DECISIONE RELATIVA ALLA CREAZIONE DEL PROGETTO DI AGGIORNAMENTO A ORACLE E-BUSINESS SUITE (EBS) 12.2 DELL'OSCE**

Presidenza

Decisione: Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1379 (PC.DEC/1379) relativa alla creazione del Progetto di aggiornamento a Oracle E-Business Suite (EBS) 12.2 dell'OSCE, il cui testo è accluso al presente giornale.

Federazione Russa (dichiarazione interpretativa, vedere allegato alla decisione)

Punto 2 dell'ordine del giorno: PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA DI
BILANCIO 2021

Presidenza, Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/122/20 OSCE+), Federazione Russa (Annesso 1), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre la Georgia, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1289/20), Azerbaigian (PC.DEL/1229/20 OSCE+), Turchia (PC.DEL/1251/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1232/20 OSCE+), Canada (PC.DEL/1247/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1233/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1279/20), Santa Sede (PC.DEL/1235/20 OSCE+), Regno Unito (Annesso 2), Armenia (PC.DEL/1262/20), Svezia (PC.DEL/1234/20 OSCE+)

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1237/20), Canada (PC.DEL/1281/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1285/20/Rev.1), Turchia, Svizzera (PC.DEL/1236/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1239/20), Regno Unito
- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:* Federazione Russa (PC.DEL/1241/20), Ucraina
- (c) *Aggressione militare dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia e coinvolgimento diretto della Turchia:* Armenia (Annesso 3)
- (d) *Aggressione dell'Armenia contro l'Azerbaigian e situazione nei territori occupati dell'Azerbaigian:* Azerbaigian (Annesso 4), Turchia (PC.DEL/1268/20 OSCE+)
- (e) *Dichiarazione dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk:* Federazione Russa (anche a nome di Francia e Stati Uniti d'America) (Annesso 5), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1240/20), Germania-Unione europea, Regno Unito, Georgia (PC.DEL/1272/20), Svizzera, Canada (PC.DEL/1283/20 OSCE+), Kirghizistan, Azerbaigian (Annesso 6), Turchia, Armenia (Annesso 7)
- (f) *Violazioni dei diritti dei rifugiati e dei migranti nell'Unione europea:* Federazione Russa (PC.DEL/1244/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato

Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1286/20/Rev.1), Croazia, Italia, Grecia, Germania, Malta

- (g) *Recenti sviluppi in Belarus*: Stati Uniti d'America (PC.DEL/1249/20), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allinea inoltre il Liechtenstein, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo) (PC.DEL/1287/20), Svizzera (PC.DEL/1246/20 OSCE+), Regno Unito, Canada (PC.DEL/1282/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1280/20), Federazione Russa, Belarus (PC.DEL/1253/20 OSCE+)
- (h) *Sviluppi nel quadro della dimensione umana nell'area dell'OSCE*: Stati Uniti d'America (Annesso 8), Kirghizistan, Federazione Russa (PC.DEL/1250/20 OSCE+), Kazakistan, Uzbekistan

Punto 4 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO**

- (a) *Ritiro di Ambasciatori tenutosi a Waidhofen an der Ybbs, Austria, il 28 e 29 settembre 2020*: Presidenza
- (b) *Lancio di una serie di webinar OSCE organizzata dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo, tenutosi via videoteleconferenza il 28 settembre 2020*: Presidenza
- (c) *Riunione annuale OSCE del 2020 di esperti di polizia, tenutasi il 28 settembre 2020*: Presidenza
- (d) *Conferenza della Presidenza OSCE sulla "Lotta alla criminalità organizzata attraverso partenariati strategici", da tenersi il 5 ottobre 2020*: Presidenza
- (e) *Conferenza a livello OSCE del 2020 sulla lotta contro la minaccia delle droghe illecite e la diversione di precursori chimici: "Rafforzamento della prevenzione efficace dell'uso di droghe tra i giovani attraverso la polizia di prossimità", da tenersi il 6 ottobre 2020*: Presidenza
- (f) *Visita in Georgia del Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il Caucaso meridionale, il 14 e 15 settembre 2020*: Presidenza
- (g) *Incontro del Presidente del Consiglio permanente dell'OSCE con il Ministro degli affari esteri della Bosnia-Erzegovina, S.E. Sig.a B. Turković, tenutosi il 24 settembre 2020*: Presidenza

Punto 5 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
SECRETARIATO**

- (a) *Aggiornamento in merito alla risposta del Segretariato alla pandemia del COVID-19: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/121/20 OSCE+)*
- (b) *Riunione annuale OSCE del 2020 di esperti di polizia, tenutasi il 28 settembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/121/20 OSCE+)*
- (c) *Partecipazione di un rappresentante dell'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE alla Riunione ministeriale annuale dei Ministri degli esteri dei Paesi in via di sviluppo privi di sbocchi marittimi, tenutasi il 23 settembre 2020 a margine della 75^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/121/20 OSCE+)*
- (d) *Riunione del Rappresentante speciale e Coordinatore dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani con funzionari di coordinamento antitratta, tenutasi il 25 settembre 2020: Direttore dell'Ufficio del Segretario generale (SEC.GAL/121/20 OSCE+)*

Punto 6 dell'ordine del giorno **VARIE ED EVENTUALI**

- (a) *Esito della riunione del Consiglio del popolo del Turkmenistan tenutasi ad Ashgabat il 25 settembre 2020: Turkmenistan*
- (b) *Esiti della conferenza online ad alto livello organizzata in occasione della Giornata internazionale per l'accesso universale alle informazioni, tenutasi via videoteleconferenza il 28 e 29 settembre 2020: Uzbekistan (PC.DEL/1254/20)*

4. Prossima seduta:

giovedì 8 ottobre 2020, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1283

1 October 2020

Annex 1

ITALIAN

Original: RUSSIAN

1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 2 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signor Presidente,

abbiamo ascoltato con attenzione la presentazione della proposta di Bilancio unificato dell'OSCE per il prossimo anno. Rileviamo che, in assenza di un Segretario generale, la proposta è stata presentata in via eccezionale dal Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti, nonostante ciò non sia conforme al Regolamento finanziario 2.05. Ricordiamo che solo il Segretario generale, nominato con una decisione consensuale degli Stati partecipanti, può presentare documenti che riguardano l'intera Organizzazione.

Proseguiamo la valutazione della proposta di bilancio. In questa fase vorremmo esprimere in merito soltanto alcune osservazioni preliminari.

Prendiamo atto del previsto aumento reale delle spese. L'incremento degli stanziamenti richiesto sembrerebbe moderato: 3,8 milioni di euro, ovvero il 2,8 per cento. In ogni caso, è incomparabilmente inferiore rispetto, ad esempio, all'aumento del bilancio della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina, che quest'anno è ammontato a oltre 8 milioni di euro, ovvero l'8 per cento. Tuttavia, nel difficile contesto attuale, in cui gli Stati partecipanti fronteggiano enormi sfide sul piano economico, anche un tale incremento relativamente moderato richiede una giustificazione convincente.

Comprendiamo che in determinati casi sia impossibile evitare costi aggiuntivi. Ciò vale, segnatamente, per l'incremento dei costi standard del personale, che sono predeterminati dal fatto che il calcolo dei salari base dell'OSCE è legato alle decisioni adottate nel quadro del sistema comune delle Nazioni Unite. La mancata osservanza di tali decisioni comporterebbe per l'Organizzazione perdite finanziarie e in termini di immagine, in quanto i membri del suo personale potrebbero tentare azioni legali contro l'amministrazione per violazione dei loro contratti di lavoro. È essenziale che gli Stati partecipanti adottino misure al fine di evitare un tale scenario negativo.

Rileviamo che una parte considerevole delle implicazioni finanziarie dell'aggiornamento dei costi standard del personale dell'OSCE ricade su Vienna, dove ha sede il Segretariato. Tenendo conto dell'inevitabilità dell'incremento degli stanziamenti per rispondere a queste esigenze, siamo pronti a prendere in esame diverse possibili soluzioni che

consentano di reperire le risorse necessarie senza compromettere la capacità del Segretariato di adempiere i suoi mandati.

Ricordiamo che le risorse messe a disposizione delle diverse dimensioni dell'OSCE rimangono sbilanciate a vantaggio del "paniere" della dimensione umana. I tentativi di assorbire l'intero aumento dei costi standard del personale nel quadro dell'attuale livello di finanziamento potrebbero portare a un'ancora maggiore violazione del principio di parità tra i principali ambiti di attività dell'OSCE. Per evitare che ciò accada, siamo pronti ad aiutare le istituzioni OSCE per i diritti dell'uomo a individuare potenziali economie – nello specifico, avanzando proposte concrete per ridurre le spese ingiustificate dal punto di vista economico, la cui esclusione dal Bilancio unificato consentirebbe di coprire l'incremento dei costi standard del personale per tutte le strutture esecutive.

In generale, vorremmo chiedere quali misure sono state adottate nella preparazione della proposta di bilancio del 2021 per correggere lo squilibrio nel finanziamento dei tre "panieri". Non è il primo anno che invochiamo la necessità di tali misure, ma non vediamo risultati. Per quale ragione?

Infatti, se si guarda alla richiesta di bilancio dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR), si può constatare che ancora una volta viene previsto un incremento reale delle spese, ovvero un aumento di quasi 1 milione di euro, o del 6,1 per cento, rispetto al livello di finanziamento stimato dell'Ufficio per l'anno in corso. Riteniamo che tale richiesta sia irrealistica e scarsamente giustificata sia da un punto di vista programmatico che sotto il profilo costi-benefici. Nel corso della discussione delle Linee generali di programma dell'OSCE per il 2021, diversi Stati partecipanti hanno espresso forti riserve circa la mancanza di disciplina di bilancio nel lavoro dell'ODIHR, il livello criticamente basso degli sforzi volti a individuare potenziali economie, il mancato rispetto dei principi di utilizzo razionale delle risorse limitate del Bilancio unificato, soprattutto nelle sue attività in ambito elettorale. Nel caso dell'ODIHR, si dovrebbe parlare non di una crescita reale, ma di una reale riduzione dei finanziamenti. Presenteremo le nostre considerazioni dettagliate sul tema nel corso delle prossime discussioni.

Abbiamo preso nota degli intenti di una serie di presenze sul terreno dell'OSCE, sia nei Balcani occidentali che in Asia centrale, di aumentare gli stanziamenti a loro favore. Riteniamo che il problema dell'aumento dei costi standard del personale non sia per esse tanto pressante quanto per il Segretariato. Dovrebbe essere perfettamente possibile trovare una soluzione nel quadro delle risorse esistenti. Per quanto riguarda le proposte di potenziamento delle attività programmatiche di singole operazioni sul terreno, renderemo nota la nostra posizione in merito in ciascun caso specifico. A seguito della pandemia e del rallentamento nella realizzazione dei progetti ad essa associato, molte operazioni sul terreno quest'anno si sono ritrovate con considerevoli rimanenze rispetto agli stanziamenti loro assegnati. Le motivazioni per aumentare il livello di finanziamento attuale per tali missioni il prossimo anno devono essere valutate attentamente al fine di evitare il ripetersi della situazione attuale.

Riteniamo inammissibile qualsiasi tentativo di includere nel Bilancio unificato attività finanziate su base volontaria. In un momento tanto complesso per l'Organizzazione, quando mancano i fondi per rispettare gli obblighi contrattuali e pagare gli stipendi del personale, proposte di questo tipo sono inopportune e intempestive. Vorrei ricordare che,

conformemente alle norme vigenti in seno all'OSCE, le attività programmatiche finanziate nel quadro del Bilancio unificato sono soggette all'accordo degli organi di lavoro della nostra Organizzazione e all'approvazione dei suoi organi decisionali, mentre i dettagli dei progetti fuori bilancio vengono definiti dalle strutture esecutive sulla base di consultazioni con il Paese beneficiario e i donatori interessati, senza che sia necessaria l'approvazione del Consiglio permanente. Non abbiamo intenzione di stanziare risorse di bilancio per mandati alla cui elaborazione non abbiamo preso parte.

Tornando al tema dell'incremento dei costi standard del personale a Vienna, desideriamo porre un'altra domanda alla Signora Yrjölä. Quali sarebbero le conseguenze per il Segretariato nel caso in cui la proposta di bilancio per il 2021 fosse approvata con considerevole ritardo, come l'ultima volta? Come prevede il Segretariato di coprire le esigenze aggiuntive in termini di risorse per il pagamento dei salari del personale, se per diversi mesi dovesse avere accesso ai finanziamenti solo al livello dell'anno precedente (ovvero, di fatto, nel quadro di una crescita nominale nulla)?

Siamo consapevoli che ci attende un lavoro complesso. Confidiamo in una collaborazione costruttiva e pragmatica con i colleghi della Svezia, che ha oggi assunto la Presidenza del Comitato consultivo per la gestione e le finanze. Auguriamo loro ogni successo nel raggiungimento tempestivo del consenso su tutti i parametri del Bilancio unificato dell'OSCE per il 2021.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Grazie dell'attenzione.

1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 2 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO

Grazie, Signor Presidente.

Desidero innanzitutto ringraziarLa, Ambasciatore Tuula Yrjölä, per aver presentato stamane la proposta di Bilancio unificato dell'OSCE per il 2021. È giusto che sia Lei a presentare il bilancio in questa sede e condivido le osservazioni espresse a tale riguardo dalla Svizzera, dagli Stati Uniti d'America e dalla Norvegia. Desidero inoltre esprimere il nostro apprezzamento agli Amministratori dei fondi e a tutti coloro che hanno partecipato alla stesura della proposta di Bilancio, nonché per l'opuscolo aggiuntivo che ne coglie i punti salienti.

Si è trattato di un anno eccezionale poiché abbiamo dovuto adattarci alla sfida di operare durante una pandemia globale. Vorrei a questo punto esprimere il nostro apprezzamento per gli sforzi profusi dalla Presidenza albanese nel far fronte a questa sfida, nonché per quelli messi in atto dalle strutture esecutive dell'OSCE. Come sappiamo, questa sfida persisterà nel 2021, e sarà importante continuare a far tesoro delle esperienze più positive degli ultimi mesi, tra cui il potenziale per riunioni più inclusive e per economie nei bilanci per le spese di viaggio.

Nel considerare la proposta di Bilancio unificato per il 2021, è importante riconoscere che il negoziato sul bilancio non avviene in astratto: esso è guidato dal clima OSCE attuale, dalle sfide che l'Organizzazione e gli Stati affrontano e dai nostri principi e impegni.

In questo contesto è importante ricordare che l'OSCE è costruita sulle fondamenta della sicurezza globale, che include molteplici aspetti tra loro collegati – tra cui la prevenzione dei conflitti, la trasparenza militare, le minacce transnazionali, la democrazia e i diritti umani, la lotta alla corruzione e le questioni economiche e ambientali – che insieme promuovono la prosperità e la sicurezza degli Stati e delle regioni. Alla base di tutto ciò vi sono i principi e gli impegni dell'OSCE, cui tutti gli Stati partecipanti hanno liberamente aderito.

È quindi fonte di profonda preoccupazione constatare alcuni sviluppi estremamente allarmanti nell'area dell'OSCE. Tra questi vi sono i conflitti in corso e in via di intensificazione, le sfide poste ai diritti umani e alla democrazia e il moltiplicarsi dei casi di violenza domestica e sessuale durante la pandemia del COVID-19, di cui siamo testimoni.

Per quanto riguarda la democrazia e i diritti umani, desidero porre un accento particolare sull'importanza di tutte e tre le istituzioni autonome dell'OSCE, con specifico riguardo al lavoro fondamentale dell'Ufficio OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo e del Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione. Nell'adempiere ai mandati che gli abbiamo conferito, è di fondamentale importanza che essi possano svolgere le loro attività in modo efficace e tempestivo. Spetta quindi a tutti noi assicurare che essi siano sufficientemente sostenuti e finanziati per operare. Il rispetto dei diritti umani e della democrazia e la garanzia della libertà di stampa sono tutti elementi chiave delle attività dell'OSCE. Occorre adattarci alle crescenti e mutevoli richieste rivolte alle istituzioni dell'OSCE e adottare un bilancio che rispecchi la realtà attuale.

La rete di operazioni OSCE sul terreno, tramite l'esperienza e il valore aggiunto sul campo, svolge anch'essa un ruolo determinante nell'assistere gli Stati partecipanti nell'attuazione degli impegni assunti in seno all'Organizzazione, contribuendo così alla sicurezza globale e alla pace sostenibile nell'area dell'OSCE – e costituisce un altro settore essenziale della proposta di Bilancio.

Determinante per il rafforzamento di un approccio globale alla sicurezza e il raggiungimento di una pace sostenibile è la parità di genere. Si tratta di un elemento centrale in tutto ciò che facciamo in seno all'OSCE, in tutte e tre le dimensioni. Dovremmo continuare ad avvalerci dello slancio impresso dal ventesimo anniversario della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e assicurare le risorse necessarie per sostenerlo.

Tutte le attività dell'OSCE sono improntate al buongoverno. È fondamentale garantire che l'Organizzazione disponga delle strutture e dei processi adeguati per svolgere il suo lavoro, incluso l'obbligo di diligenza e la garanzia di un approccio di tolleranza zero verso lo sfruttamento, gli abusi e le molestie sessuali.

Infine, mentre spetta a tutti noi garantire che l'OSCE disponga delle risorse di bilancio necessarie per svolgere il proprio lavoro, tali risorse devono essere utilizzate in modo efficiente ed efficace. È prevedibile che l'OSCE affronterà una maggiore pressione finanziaria nell'anno a venire a causa della pandemia del COVID-19 e della conseguente contrazione economica globale. Esortiamo pertanto a elaborare bilanci realistici e basati sui risultati per garantire che tutte le attività presentino validi rapporti costi-benefici e possano essere realizzate in modo efficace. Sottolineiamo inoltre l'importanza di continuare a razionalizzare le attività e a realizzare economie attraverso l'efficienza e un'attenta definizione delle priorità del programma di lavoro.

Nel concludere, desidero invitare tutti gli Stati partecipanti ad assicurare che i negoziati sul bilancio non siano politicizzati e ad adoperarsi per una tempestiva adozione entro il 20 dicembre. Desidero inoltre augurare alla Presidenza svedese entrante, e in particolare alla Presidente del Comitato consultivo per la gestione e le finanze, Ulrike Gruffman, che assume oggi il suo incarico, ogni successo nel raggiungimento di un bilancio e di un programma che rispecchino le esigenze prioritarie dell'OSCE.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 3(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

all'1 ottobre, l'aggressione su vasta scala dell'Azerbaigian contro l'Artsakh prosegue immutata. Le forze armate dell'Azerbaigian continuano a effettuare massicci attacchi aerei, missilistici e terrestri lungo l'intera linea di contatto tra l'Artsakh e l'Azerbaigian. In quello che è oggi il quinto giorno della sua aggressione, l'esercito azero continua a utilizzare un ampio ventaglio di armamenti pesanti, tra cui sistemi di artiglieria di grosso calibro, lanciarazzi multipli di diversi calibri, velivoli e aeromobili a pilotaggio remoto (UAV) che prendono di mira insediamenti e infrastrutture civili. In particolare, è stata colpita ieri la città di Martuni, nella parte orientale della Repubblica di Artsakh, con altre tre vittime tra la popolazione civile.

Ieri, 30 settembre, caccia F-16 dell'aviazione militare turca hanno continuato a operare nello spazio aereo in direzione nord-est e sud della linea di contatto. Alla 1282^a seduta (speciale) del Consiglio permanente del 29 settembre e alla 956^a seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza del 30 settembre, abbiamo già accennato al coinvolgimento di caccia turchi F-16, che sono stati dispiegati in Azerbaigian durante le esercitazioni militari su larga scala turco-azere tenutesi dal 29 luglio al 13 agosto e che sono rimasti stazionati in tale Paese. Da allora, questi caccia hanno condotto una serie di voli provocatori lungo la linea di contatto tra l'Artsakh e l'Azerbaigian. Inoltre, dopo il lancio dell'aggressione dell'Azerbaigian il 27 settembre, l'aviazione turca ha fornito supporto aereo alle unità di combattimento dell'esercito azero.

Le azioni provocatorie delle forze armate turche minano gravemente la sicurezza regionale e ostacolano gli sforzi della comunità internazionale volti a giungere a una cessazione delle ostilità.

La comunità internazionale ha costantemente invitato gli attori esterni a non aggravare il conflitto, e la Turchia dovrebbe tener conto di tali esortazioni.

Signor Presidente,

desideriamo richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sul fatto che il 29 settembre, a seguito delle discussioni riservate sull'acuirsi delle tensioni nella zona del

conflitto del Nagorno-Karabakh, i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno condannato con fermezza l'uso della forza e hanno espresso il loro sostegno all'appello del Segretario generale delle Nazioni Unite a cessare immediatamente tutte le ostilità, allentare le tensioni e riprendere negoziati costruttivi. I membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno inoltre espresso il loro pieno sostegno al ruolo centrale dei Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk.

Elementi di stampa rilasciati a seguito delle predette discussioni, insieme alle notizie diffuse da vari media circa le posizioni espresse dai membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, di fatto smentiscono e pongono fine alle speculazioni e alle rivendicazioni delle autorità azere riguardo al loro presunto diritto di ricorrere alla forza militare contro la Repubblica di Artsakh. È evidente che tutti i tentativi dei governi azero e turco di ottenere il sostegno di altri Paesi e organizzazioni per i loro atti internazionalmente illeciti sono del tutto falliti.

Negli ultimi 28 anni le azioni del Governo dell'Azerbaijan sono state improntate alla destabilizzazione della situazione lungo la linea di contatto. La riluttanza ad attuare misure volte a rafforzare la fiducia e a ridurre le tensioni, la promozione della xenofobia e dell'odio contro gli armeni, il rifiuto di colloqui diretti con i rappresentanti eletti della Repubblica di Artsakh, i tentativi di isolare l'Armenia e il Nagorno-Karabakh in ogni modo possibile – questi sono solo alcuni elementi della politica dell'Azerbaijan.

Signor Presidente,

siamo ormai al quinto giorno di ostilità, e non credo sia necessario da parte mia compiere ulteriori sforzi per dimostrare la natura premeditata e pianificata di questa offensiva, che i rappresentanti dell'Azerbaijan e della Turchia si ostinano a negare. Vorrei solo fare riferimento alle numerose dichiarazioni rilasciate da rappresentanti dell'Azerbaijan a tutti i livelli – dal Presidente fino agli ambasciatori, ai parlamentari e ad altri funzionari – prima dell'aggressione. Vale la pena ricordare le loro valutazioni sul processo di pace e sul lavoro dei Copresidenti del Gruppo di Minsk. L'orientamento principale di tali valutazioni è stato il seguente: l'Azerbaijan sta già facendo concessioni accettando un processo di pace; se l'Armenia e l'Artsakh non accettano immediatamente tutte le richieste dell'Azerbaijan, quest'ultimo ha i mezzi e la capacità, e soprattutto il diritto legittimo, di "ripristinare l'integrità territoriale violata dell'Azerbaijan con la forza". In effetti, la dichiarazione resa dall'Ambasciatore dell'Azerbaijan alla seduta speciale del Consiglio permanente ricalca lo stesso messaggio. Crediamo anche fermamente che già durante l'offensiva di luglio e nella fase immediatamente successiva la leadership dell'Azerbaijan nei suoi calcoli politico-militari avesse già deciso di ricorrere al pieno utilizzo della forza militare. Ricordiamo che, a seguito dell'offensiva di luglio, il Presidente dell'Azerbaijan ha nominato un nuovo Ministro degli esteri, segnalando così il suo disinteresse per una soluzione negoziata del conflitto.

Inoltre, il Presidente dell'Azerbaijan ha rilasciato ieri una dichiarazione secondo cui il suo Paese non intende interrompere le azioni militari finché non avrà raggiunto il suo obiettivo, cioè di costringere gli armeni a lasciare il Nagorno-Karabakh. Si tratterebbe di una prosecuzione della politica di pulizia etnica che l'Azerbaijan ha condotto a partire dal 1988. La Repubblica di Armenia ha sempre affermato che sosterrà il popolo dell'Artsakh nel suo

anelito a vivere in sicurezza nella propria patria e prenderà tutte le misure necessarie, anche politiche, per garantire lo status e la sicurezza dell'Artsakh.

Signor Presidente,

alla seduta speciale del Consiglio permanente del 29 settembre ci siamo già soffermati sulla questione del coinvolgimento diretto della Turchia nel fornire assistenza all'aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia. Tale coinvolgimento ha assunto carattere ancora più evidente nei giorni successivi.

Fonti aperte e affidabili segnalano che la Turchia si sta preparando a dispiegare militari del proprio Comando delle Forze d'élite "Brigate Commandos" da Istanbul in Azerbaijan per combattere contro le truppe armene nell'Artsakh e/o in Armenia.

Inoltre, nel corso della più recente offensiva dell'Azerbaijan, le funzioni di comando e controllo delle operazioni militari sono state espletate da ufficiali ed esperti turchi, compreso personale di alto livello del Ministero della difesa turco. I droni Bayraktar di fabbricazione turca attualmente utilizzati nei combattimenti sono guidati da specialisti turchi. Non si tratta, per inciso, di una novità. Anche durante la Guerra di aprile del 2016, gli UAV utilizzati dall'Azerbaijan erano guidati da specialisti stranieri. Inoltre, le unità dell'aviazione militare dell'Azerbaijan operano sotto il comando generale della Turchia, apparentemente da un posto di comando aereo remoto situato in una zona tra le città turche di Erzurum e Kars.

Signor Presidente,

abbiamo già accennato allo spiegamento di mercenari siriani nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh. Nonostante i persistenti dinieghi da parte della Turchia e dell'Azerbaijan, numerosi mercenari siriani hanno parlato con Reuters, The Guardian, la BBC e molti altri mezzi d'informazione e giornalisti attendibili. Vi sono segnalazioni credibili in merito alla creazione di punti di reclutamento nelle scuole di Amir Gobari e Ajar Afrin nella città siriana di Afrin. In un'intervista rilasciata al canale televisivo Rudaw, Ziad Hajj Obeid, un comandante dell'Esercito nazionale siriano appoggiato dalla Turchia, ha parlato delle motivazioni che spingono i ribelli siriani a unirsi ai combattimenti in Azerbaijan, affermando che: "Ovviamente, alcuni si sono recati in Azerbaijan per incentivi economici, ma altri hanno preso questa decisione spinti da un senso del dovere nei confronti dei nostri alleati turchi. La Turchia è stata il nostro principale sostenitore in Siria e noi stiamo semplicemente restituendo il favore." È già stato ampiamente dimostrato il fatto che migliaia di combattenti terroristi stranieri vengono trasferiti dalla Siria e dalla Libia in Azerbaijan, Nakhichevan inclusa, per combattere contro l'Artsakh e potenzialmente anche contro l'Armenia; la quantità di prove in tal senso cresce di giorno in giorno.

Ci rammarichiamo che l'Azerbaijan abbia deciso di trasformarsi in un emissario della Turchia e che insieme ad altri emissari turchi stia ora destabilizzando l'intera regione.

Il trasferimento da parte della Turchia di combattenti terroristi stranieri dalla Siria e dalla Libia nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh persegue un obiettivo di vasta portata ed è destinato ad avere ripercussioni devastanti per la sicurezza e la stabilità nella

regione del Caucaso meridionale e al di là di essa. Questa mobilitazione di mercenari si iscrive nella logica della politica estera perseguita dalla Turchia negli ultimi anni.

Le attuali autorità turche hanno fatto uso massiccio di combattenti terroristi, fondamentalisti islamici e jihadisti come mercenari al fine di proteggere i propri interessi e ampliare la propria influenza sulle regioni circostanti. Nel caso in questione, la Turchia considera l'Azerbaigian come un semplice strumento per perseguire tale politica, e non nutriamo alcun dubbio sul fatto che il territorio dell'Azerbaigian finirà per essere utilizzato come base d'appoggio per gruppi terroristici. Per di più, la presenza di questi terroristi farà precipitare l'Azerbaigian e l'intera regione nell'ennesimo bagno di sangue.

Questa prospettiva è estremamente preoccupante non solo per l'Armenia e l'Artsakh: essa rappresenta anche una minaccia diretta alla sicurezza e alla stabilità di tutti Paesi della regione del Caucaso meridionale e dei Paesi circostanti. Abbiamo già sentito il commento del Ministero degli affari esteri della Russia e i forti messaggi da parte di altri. Mi auguro che altri Paesi nella regione si rendano conto quanto prima che il trasferimento di gruppi terroristici stranieri dal Medio Oriente e altrove nel Caucaso meridionale, una regione che rientra nell'area di responsabilità dell'OSCE, costituisce una minaccia diretta per tutti, e ribadisco, tutti i Paesi nel Caucaso meridionale e al di là di esso.

Signor Presidente,

riteniamo necessario riconoscere le realtà emerse sul terreno nel Nagorno-Karabakh nell'arco di quasi trent'anni di effettiva indipendenza, incluso il fatto che centinaia di migliaia di persone vivono nella propria patria. Con instancabile impegno, la popolazione del Nagorno-Karabakh ha costruito, a dispetto delle circostanze, la propria esistenza come Stato. La Repubblica di Artsakh, con le sue strutture ed enti statali già consolidati, incarna le aspirazioni della popolazione del Nagorno-Karabakh ed è garante dei suoi diritti. Questa è una realtà che non può essere negata né ignorata.

L'Azerbaigian ha ritenuto di avere il diritto legittimo di usare la forza in risposta alle richieste di autodeterminazione della maggioranza armena del Nagorno-Karabakh nel 1988 e, come possiamo constatare, tale politica è rimasta immutata. Purtroppo i civili stanno pagando a caro prezzo gli errori di valutazione dell'Azerbaigian circa la sua potenza militare e il suo intenzionale travisamento del diritto internazionale.

L'aggressione congiunta turco-azera, con il coinvolgimento di mercenari, costituisce un'evidente violazione del diritto internazionale, incluso il diritto umanitario internazionale. A tale riguardo desideriamo ricordare la risoluzione A/RES/47/84 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che condanna l'uso di mercenari come mezzo per violare i diritti umani e impedire l'esercizio del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

L'essenza dell'autodeterminazione è il diritto di un popolo di scegliere liberamente e di tracciare il proprio destino. Tale diritto è sancito dall'Articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite. Esso è altresì riconosciuto come diritto intrinseco di tutti i popoli nei primi articoli della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici e della Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

L'inclusione del diritto all'autodeterminazione nelle due Convenzioni internazionali sui diritti umani era intesa a evidenziare che l'autodeterminazione costituisce parte integrante del diritto in materia di diritti umani e ha applicazione universale. Al contempo, le Convenzioni riconoscono che la possibilità di esercitare il diritto all'autodeterminazione è un prerequisito essenziale per il godimento di altri diritti umani e libertà fondamentali, siano essi di natura civile, politica, economica, sociale o culturale.

Riteniamo che gli Stati partecipanti debbano ribadire il proprio impegno per le finalità e i principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, dalle Convenzioni internazionali sui diritti umani, dalla Dichiarazione sui principi di diritto internazionale concernente le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati e dall'Atto finale di Helsinki. Tali principi non dovrebbero essere applicati con un approccio selettivo. I tentativi di ordinare i principi fondamentali dell'OSCE secondo una "gerarchia" artificiale non favoriscono il dialogo e la creazione di un clima costruttivo e cooperativo, che è essenziale per il ripristino della fiducia.

Grazie.

1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 3(d) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan desidera aggiornare il Consiglio permanente in merito all'aggressione in corso da parte dell'Armenia contro l'Azerbaijan e alla situazione attuale nei territori occupati dell'Azerbaijan.

Come abbiamo riferito ieri al Consiglio permanente, a seguito di una provocazione militare su vasta scala messa in atto dall'Armenia contro l'Azerbaijan lungo la linea del fronte, che ha provocato numerose vittime tra i civili e i militari azeri, nonché danni considerevoli alle infrastrutture civili, il 27 settembre 2020 le forze armate dell'Azerbaijan hanno lanciato una controffensiva per respingere tale atto di aggressione.

Sottoponendo a intensi bombardamenti i civili e le infrastrutture civili in zone densamente popolate dell'Azerbaijan, le autorità politico-militari dell'Armenia continuano a commettere crimini di guerra e atti di terrorismo contro il nostro Paese. La delegazione dell'Azerbaijan informa il Consiglio permanente che, all'1 ottobre, sono rimasti uccisi 16 civili azeri, 55 sono stati feriti, e 36 edifici residenziali e 163 strutture civili sono stati distrutti. Altre infrastrutture sociali, incluse strutture sanitarie, hanno subito danni. Questa stessa mattina, le forze armate armene hanno sottoposto la città di Tartar in Azerbaijan a un pesante fuoco d'artiglieria. Di conseguenza, un civile è stato ucciso da una scheggia proveniente da una granata che ha colpito una stazione dell'autobus a Tartar, mentre la stessa stazione dell'autobus è stata gravemente danneggiata. Inoltre, sempre nelle prime ore di questa mattina, il territorio dell'Azerbaijan ha subito un attacco missilistico lanciato dalla regione di Goris in Armenia. I missili hanno colpito la linea del fronte nei distretti di Jabrayil and Füzuli. A seguito di un ulteriore attacco missilistico, quasi 20 edifici residenziali sono stati danneggiati nel villaggio di Jojug Marjanli, che era stato liberato nel 2016 e successivamente ricostruito per consentire il ritorno degli sfollati interni. L'Ufficio del Procuratore generale della Repubblica di Azerbaijan ha aperto una serie di procedimenti penali su questi fatti conformemente agli articoli pertinenti del Codice penale nella Repubblica di Azerbaijan.

Stiamo attualmente assistendo a un intensificarsi dei bombardamenti indiscriminati di infrastrutture e zone civili densamente popolate in Azerbaijan da parte delle forze armate armene dalle regioni di confine sudorientali e nordoccidentali dell'Armenia. Il Ministero

della difesa dell'Azerbaijan ha lanciato un ultimo avvertimento all'Armenia, indicando che se tali bombardamenti proseguiranno le forze armate azere adotteranno contromisure adeguate. Sullo schermo sono ora proiettate immagini che mostrano i danni arrecati alle infrastrutture civili in Azerbaijan.

Al 30 settembre, come conseguenza della controffensiva condotta dall'Azerbaijan, circa 2.300 militari appartenenti alle forze armate armene sono stati uccisi o feriti. Inoltre, le forze armate azere hanno distrutto o disattivato circa 146 carri armati e altri veicoli corazzati, oltre 200 pezzi d'artiglieria, sistemi lanciarazzi multipli e lanciagranate, circa 25 sistemi di difesa antiaerea, 6 posti di comando e di osservazione, 5 depositi di munizioni, 50 armi anticarro e 55 veicoli. Due velivoli armeni Su-25 "Frogfoot" d'attacco al suolo si sono schiantati su una montagna e sono esplosi. Durante i violenti scontri del 29 settembre vicino al villaggio di Shushakend nel distretto azero occupato di Khojaly è stato distrutto un sistema missilistico antiaereo S-300.

Nel quadro della controffensiva, il 27 settembre le forze armate azere sono riuscite a liberare sette villaggi, e nello specifico cinque nel distretto occupato di Füzuli (Garakhanbayli, Garvand, Horadiz, Ashagi Abdurakhmanli e Yukhari Abdurakhmanli) e due nel distretto occupato di Jabrayil (Nuzgar e Jojug Marjanli). Diverse posizioni favorevoli sulle alture intorno al villaggio di Talysh, nella parte occupata del distretto di Tartar, sono state liberate dalle forze d'occupazione. Inoltre, al fine di bloccare l'approvvigionamento di armi e munizioni a sostegno dell'occupazione e impedire all'Armenia di trasferire nei territori occupati rinforzi, compresi mercenari, per impiegarli in operazioni di combattimento, le forze armate azere hanno preso il controllo delle postazioni militari delle forze d'occupazione sulla catena montuosa del Caucaso minore. Di conseguenza, ora l'Azerbaijan detiene il controllo della strada Vardenis (Armenia)-Aghdara che attraversa il distretto occupato di Kalbajar.

Teniamo a ribadire che l'Azerbaijan agisce entro il suo territorio sovrano, adottando le misure adeguate e proporzionali necessarie a respingere la minaccia imminente alla sua sovranità e integrità territoriale e alla sicurezza della sua popolazione. L'Azerbaijan esercita il suo diritto intrinseco all'autodifesa conformemente all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e al diritto internazionale consuetudinario, che si è rinsaldato una volta per tutte.

Per 28 anni la Repubblica di Azerbaijan si è adoperata in buona fede per risolvere il conflitto pacificamente, con la mediazione posta sotto l'egida dell'OSCE. Tali sforzi, esercitati durante tutti questi anni, non hanno purtroppo sortito alcun risultato concreto. Dopo oltre vent'anni di negoziati e mediazione infruttuosi, la Repubblica di Azerbaijan ha ora il diritto di tracciare una linea rossa: lo status quo dell'occupazione, che è totalmente insostenibile, deve cambiare. L'occupazione militare del territorio dell'Azerbaijan non costituisce una soluzione e non porterà mai a un risultato politico auspicato dall'Armenia. Al contempo, desidero richiamare l'attenzione del Consiglio permanente su una dichiarazione resa dal Presidente dell'Azerbaijan il 30 settembre, durante un incontro con soldati ricoverati presso la Clinica ospedaliera militare centrale del Ministero della difesa dell'Azerbaijan. Il Presidente Aliyev ha affermato: "Sono certo che il popolo armeno comprenderà correttamente le mie parole. Non abbiamo nulla contro il popolo armeno. [...] L'Azerbaijan è uno Stato multietnico e molti popoli vi vivono in pace e tranquillità, incluso il popolo armeno. Migliaia di armeni vivono in Azerbaijan. Nessuno li disturba; sono nostri cittadini."

Occorre respingere risolutamente il persistente travisamento da parte dell'Armenia del principio di autodeterminazione, allo scopo di cercare di imporre l'idea che tale principio possa essere applicato nella forma di una secessione unilaterale. In realtà, tale interpretazione non ha nulla a che vedere con il principio di autodeterminazione sancito dalla Carta delle Nazioni Unite, dall'Atto finale di Helsinki e da altri documenti internazionali. Il diritto internazionale è inequivocabile: esso non prevede il diritto alla secessione unilaterale da Stati indipendenti e non crea in alcun modo le basi e le condizioni per la legittimazione di tentativi di secessione, anche ai sensi del diritto all'autodeterminazione. Non vi è nulla nei pertinenti strumenti giuridici internazionali che possa essere interpretato in alcun modo come un avallo o un incoraggiamento a violare, parzialmente o totalmente, l'integrità territoriale di Stati sovrani e indipendenti. Inoltre, le rivendicazioni di autodeterminazione sono indifendibili quando si accompagnano a violazioni del diritto internazionale, in particolare delle sue norme perentorie (*jus cogens*), come le norme che vietano la minaccia o l'uso della forza contro la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati. Questa è l'essenza dell'Atto finale di Helsinki, della Carta di Parigi per una nuova Europa e di altri strumenti internazionali.

L'Armenia ha ancora l'occasione di scongiurare ulteriori, inutili vittime tra le sue forze armate e diventare un "partner nella pace" ponendo immediatamente fine all'occupazione della regione del Nagorno-Karabakh e dei distretti circostanti, come richiesto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nelle sue risoluzioni.

In conclusione, desideriamo respingere le accuse infondate mosse dalla delegazione dell'Armenia contro la Turchia. Esse altro non sono che un'ulteriore, futile sotterfugio, mirante da un lato a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica armena dalle perdite devastanti subite dalle sue forze armate illegalmente dispiegate nei territori dell'Azerbaigian e, dall'altro, a coinvolgere dalla sua parte nel conflitto terze parti, inclusi mercenari e gruppi terroristici, in un disperato tentativo di capovolgere la situazione sul terreno. Vi mostrerò ora alcuni filmati ufficiali della neutralizzazione di installazioni e veicoli militari armeni da parte delle forze armate dell'Azerbaigian. Questi brevi filmati dimostrano chiaramente le capacità delle nostre forze armate e servono al contempo a confutare ogni accusa circa il coinvolgimento di mercenari e terroristi, come sostenuto dalla delegazione armena e da altri attori. I tentativi dell'Armenia di chiamare in causa il contesto siriano sono un segnale della sua mancanza di responsabilità e dell'evidente fallimento del tentativo di coinvolgere altri Paesi nel conflitto. La Turchia non ha necessità alcuna di intervenire nel conflitto in qualsiasi modo. Quale Stato responsabile e membro fidato del Gruppo OSCE di Minsk, la Turchia mira a difendere i principi che la nostra Organizzazione rappresenta. Come affermato ieri dal Presidente del nostro Paese, la Turchia offre sostegno morale all'Azerbaigian e svolge un ruolo cruciale di bilanciamento e stabilizzazione nella regione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1283

1 October 2020

Annex 5

ITALIAN

Original: RUSSIAN

1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 3(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA
(ANCHE A NOME DELLA FRANCIA E DEGLI
STATI UNITI D'AMERICA)**

Signor Presidente,

ho l'onore di leggere la dichiarazione resa l'1 ottobre 2020 dai Presidenti della Russia, degli Stati Uniti d'America e della Francia sul Nagorno-Karabakh.

“Il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, il Presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump e il Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, in rappresentanza dei Paesi Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, condannano con la massima fermezza la recente recrudescenza della violenza lungo la Linea di contatto nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh.

Deploriamo la perdita di vite umane ed esprimiamo le nostre condoglianze alle famiglie di coloro che sono rimasti uccisi o feriti.

Esortiamo all'immediata cessazione delle ostilità tra le forze armate delle parti coinvolte.

Invitiamo inoltre i leader dell'Armenia e dell'Azerbaijan a impegnarsi senza indugio a riprendere negoziati sostanziali, in buona fede e senza condizioni preliminari, sotto l'egida dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk.”

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie dell'attenzione.

1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 3(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Prendiamo atto della dichiarazione rilasciata oggi dai Presidenti della Russia, degli Stati Uniti d'America e della Francia, nonché delle dichiarazioni rese dalle delegazioni di Russia, Stati Uniti, Germania (a nome dell'Unione europea), Regno Unito, Georgia, Svizzera, Canada e Kirghizistan, e vorremmo presentare le nostre osservazioni al riguardo.

Nel 1993, in risposta all'occupazione di una parte significativa del territorio del nostro Paese, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adottò quattro risoluzioni in cui si condannava l'uso della forza contro l'Azerbaigian e l'occupazione dei suoi territori, si riaffermava il rispetto della sovranità e integrità territoriale dell'Azerbaigian, l'inviolabilità dei suoi confini internazionali e l'inammissibilità dell'uso della forza per l'acquisizione di territori, si confermava che la regione del Nagorno-Karabakh fa parte dell'Azerbaigian e si richiedeva il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze di occupazione da tutti i territori occupati.

Tali risoluzioni sono evidentemente le decisioni più autorevoli e vincolanti in materia, senza alcuna data di scadenza. Su tali basi il Vertice CSCE di Budapest del 1994 aveva affidato ai Copresidenti del Gruppo di Minsk il compito di "condurre solleciti negoziati per la conclusione di un accordo politico sulla cessazione del conflitto armato, la cui attuazione eliminerà gravi conseguenze di tale conflitto per [...] le parti e consentirà di convocare la Conferenza di Minsk". Pertanto, conformemente all'approccio graduale delineato nella Dichiarazione del Vertice di Budapest, l'obiettivo primario del processo di pace è di assicurare il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene dai territori occupati dell'Azerbaigian, come richiesto dalle predette risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Questi compiti del processo di pace non si sono tuttora realizzati e rimangono validi fino a che il conflitto non sia risolto. Essi sono stati stabiliti in conformità alle decisioni consensuali di un vertice CSCE/OSCE e non sono soggetti a rinegoziazione.

Negli anni successivi all'adozione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, i tentativi di allontanarsi dagli impegni e dagli obblighi fondamentali in esse contenuti sono serviti solo ad accrescere la sfiducia, rendendo così vana la prospettiva di una rapida risoluzione del conflitto. La pace, la sicurezza e la stabilità possono essere conseguite solo eliminando le conseguenze dell'uso illegale della forza da parte dell'Armenia. Ciò significa assicurare che sia posta fine all'occupazione dei territori dell'Azerbaigian e sia garantito e fatto valere il diritto degli sfollati interni azeri di ritornare alle loro case, proprietà e averi.

Questo è quanto richiedono il diritto internazionale e le predette risoluzioni del Consiglio di sicurezza ed è ciò che non può essere in alcun modo utilizzato come merce di scambio nel processo di risoluzione del conflitto. Pertanto, come già sottolineato dal Segretario generale delle Nazioni Unite nel 1994:

“La posizione delle Nazioni Unite si basa su quattro principi che sono stati menzionati nelle diverse risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Il primo principio è l'integrità territoriale dell'Azerbaijan. Il secondo principio è l'inviolabilità dei confini internazionali; il terzo principio è l'inammissibilità dell'uso della forza per acquisire territori; il quarto principio è il ritiro immediato e incondizionato di tutte le truppe straniere dai territori occupati dell'Azerbaijan”.

Questo costituisce la base per la risoluzione del conflitto.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1283

1 October 2020

Annex 7

ITALIAN

Original: ENGLISH

1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 3(e) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

desidero ringraziare l'Ambasciatore della Federazione Russa per aver reso una dichiarazione a nome dei tre Paesi Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk.

L'Armenia accoglie con favore il fatto che i Paesi Co-presidenti abbiano reagito al più alto livello politico all'uso della forza in Nagorno-Karabakh e lo abbiano condannato con la massima fermezza. La reazione ufficiale del mio Governo a tale dichiarazione sarà resa presto nota. Mi astengo pertanto in questa fase dall'aggiungere ulteriori osservazioni.

Grazie.



1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 3(h) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Signor Presidente,

gli Stati Uniti si rammaricano profondamente che l'attuale pandemia del COVID-19 ci abbia impedito di riunirci a Varsavia per l'annuale Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana (HDIM). Auspichiamo di poterlo fare il prossimo anno. Le questioni attinenti alla dimensione umana rimangono centrali per il lavoro di questa Organizzazione e per la sicurezza della regione.

Desidero iniziare questa dichiarazione rendendo omaggio all'uomo che ha dato un volto alla dimensione umana dell'OSCE: il fisico e attivista per i diritti umani Yuri Orlov, fondatore del primo gruppo civico di monitoraggio di Helsinki, deceduto all'età di 96 anni il 27 settembre. Il Sig. Orlov concepì l'idea che i cittadini potessero e dovessero chiedere conto ai governi delle promesse fatte a Helsinki. Insieme a un piccolo e coraggioso gruppo di difensori dei diritti umani, egli annunciò la creazione del gruppo nel corso di una conferenza stampa nell'appartamento moscovita del premio Nobel Andrei Sakharov nel maggio del 1976. Quel primo Gruppo di Helsinki moscovita ispirò la creazione di analoghi gruppi di cittadini in Unione Sovietica, nonché del KOR in Polonia, di Charta 77 in Cecoslovacchia e di organizzazioni di monitoraggio della società civile tuttora attive nell'area dell'OSCE e in tutto il mondo. Difendendo il ruolo della società civile nel processo dell'OSCE e riconoscendo che l'HDIM trae il suo valore unico dalla viva partecipazione della società civile, onoriamo il lascito del Sig. Orlov.

Come molti degli attivisti della società civile che sono oggi in prima linea, il Sig. Orlov pagò a caro prezzo la sua disinteressata difesa dei diritti umani. Nel 1977 egli fu arrestato dalle autorità sovietiche e trasferito in un gulag. Nel 1986 fu privato della cittadinanza ed espulso dall'URSS. Divenne cittadino statunitense nel 1993 e nel 2005 fu il primo vincitore del Premio Sakharov, conferito dall'American Physical Society a scienziati per meriti eccezionali nella promozione dei diritti umani.

Il modo migliore per onorare la memoria del Sig. Orlov è non perdere mai di vista il volto umano della dimensione umana.

In questo spirito, desidero portare all'attenzione di questo Consiglio le seguenti preoccupazioni e questioni.

Da molto prima dell'avvelenamento di Aleksey Navalny, che ha assunto grande visibilità, gli Stati Uniti e molti altri in questa sede hanno chiesto ripetutamente alla Russia di porre fine all'impunità per i crimini violenti, spesso letali, perpetrati nei confronti di attivisti della società civile, membri dell'opposizione e giornalisti indipendenti. Nel corso delle elezioni tenutesi in settembre in Russia, gli osservatori hanno riferito di migliaia di violazioni, inclusi attacchi fisici diretti contro candidati dell'opposizione e loro rappresentanti.

Giornalisti sono stati trattenuti col pretesto di violazioni del codice della strada, e osservatori indipendenti e rappresentanti di candidati si sono visti negare l'accesso ai seggi elettorali in tutto il Paese. Sono giunte altresì numerose segnalazioni di intimidazioni contro membri delle commissioni elettorali. Gli omicidi, gli avvelenamenti e le aggressioni continuano ad aumentare in Russia.

Il 29 settembre la Corte suprema della Karelia ha deciso di inasprire a 13 anni in un carcere di massima sicurezza la pena inflitta a Yuri Dmitriev, storico e leader regionale dell'ONG "Memorial" in Karelia. Il suo caso è da molti considerato come motivato da ragioni politiche. Ribadisco il mio appello al suo immediato rilascio.

Siamo profondamente preoccupati per gli arresti di membri dell'opposizione politica in Azerbaigian e dalle segnalazioni di tortura e di diniego della rappresentanza legale. Esortiamo il Governo a rilasciare tutti coloro che sono stati incarcerati per aver esercitato i loro diritti umani e le loro libertà fondamentali, inclusi Fuad Gakhramanli e Polad Aslanov. Invitiamo altresì le autorità a far cadere immediatamente le accuse e a rilasciare dagli arresti domiciliari coloro che non sono più detenuti, come Tofiq Yagublu.

Gli Stati Uniti rimangono profondamente turbati dall'arresto di Bobomurod Abdullaev, dal pessimo trattamento riservatogli durante la detenzione e dalla sua estradizione in Uzbekistan. Pur essendogli stata concessa la libertà provvisoria dopo il suo arrivo in Uzbekistan, il suo status non è chiaro.

Invitiamo l'Uzbekistan a chiarire le accuse contestategli e a consentirgli di recarsi in qualsiasi luogo egli desideri. Siamo preoccupati per le accuse secondo cui i servizi di intelligence del Kirghizistan avrebbero torturato il Sig. Abdullaev durante la detenzione, nonché per la decisione della Repubblica del Kirghizistan di estradarlo in Uzbekistan, nonostante i suoi obblighi di non respingimento. Gli Stati Uniti continueranno a sollevare le loro preoccupazioni sia davanti al Governo dell'Uzbekistan che a quello del Kirghizistan.

Le "autorità" separatiste nella regione moldova della Transnistria stanno mettendo in atto una nuova strategia che definiscono "anti-estremismo" per perseguire penalmente dissidenti e membri pacifici dell'opposizione. Nei confronti di almeno otto persone sono state formulate accuse di carattere penale. Siamo preoccupati per questi recenti sviluppi ed esortiamo le "autorità" di Tiraspol a rispettare i diritti umani, incluse la libertà di espressione e la libertà di circolazione.

Accogliamo con favore la decisione del Presidente del Kirghizistan Jeenbekov di rinviare al Parlamento una proposta di legge che avrebbe consentito il blocco di siti web contenenti informazioni “false” o “inesatte”. Siamo lieti di constatare che il Presidente non intende firmare la legge e auspichiamo che il Governo non persegua l’adozione di leggi in tal senso.

Secondo una nuova legge in Tagikistan, gli individui e i mezzi d’informazione di massa possono essere multati per la diffusione di “informazioni false” riguardanti la pandemia. Disposizioni analoghe in Uzbekistan scoraggiano i giornalisti indipendenti dal fornire al pubblico accesso a informazioni accurate e aggiornate per contribuire alla lotta contro il COVID-19. Esortiamo sia il Tagikistan che l’Uzbekistan ad astenersi dall’applicare tali leggi e ad abrogarle.

Invitiamo il Presidente dell’Uzbekistan a respingere la proposta di legge sui raduni, le riunioni e le manifestazioni, in quanto essa limita sensibilmente il diritto di riunione pacifica. Plaudiamo al Governo per aver richiesto al Consiglio d’Europa e all’Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell’uomo di effettuare un riesame legislativo del suo disegno di legge aggiornato sulla libertà di coscienza e di organizzazione religiosa.

Gli Stati Uniti accolgono con favore l’intenzione del Presidente del Kazakistan Tokayev di perseguire riforme politiche per garantire la piena partecipazione dei cittadini kazaki al futuro del Paese. Gli emendamenti alla legge sulle riunioni pubbliche firmati dal Presidente Tokayev il 25 maggio rappresentano un passo positivo. La legge, tuttavia, continua a prevedere restrizioni preoccupanti sulla possibilità di tenere manifestazioni pacifiche. Esortiamo il Kazakistan a rivedere tale legge al fine di rimuovere le restrizioni al diritto di riunione pacifica e ad attuare il programma di riforme del Presidente Tokayev nelle parole e nei fatti.

Siamo preoccupati dall’avvio di un’indagine selettiva da parte del Ministero delle finanze serbo nei confronti di 37 ONG e organizzazioni dei mezzi d’informazione, nonché 20 individui, per presunto riciclaggio di denaro e finanziamento di terroristi. La lista dell’Unità antiriciclaggio del Ministero delle finanze prende di mira molte organizzazioni e individui che hanno in passato espresso critiche nei confronti delle autorità.

La legge serba impone che il governo abbia “ragione di sospettare” un singolo o un gruppo prima di richiedere tali informazioni finanziarie. Siamo preoccupati del fatto che tale prescrizione possa non trovare riscontro. Ai sensi del Documento di Copenhagen, gli Stati partecipanti si sono impegnati a consentire alle ONG di richiedere, ricevere e utilizzare, al fine di promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali, contributi finanziari da fonti nazionali e internazionali.

Gli Stati Uniti desiderano congratularsi con il Governo e con il popolo della Moldova per la nuova legge sulle organizzazioni non commerciali. Dopo anni di dibattito pubblico, questa nuova legge rappresenta un’importante vittoria per la società civile e la democrazia. Incoraggiamo la Moldova a proseguire sulla strada delle riforme.

Anche se l’HDIM non avrà luogo quest’anno, non dobbiamo perdere di vista i diritti umani e la governance democratica nell’area dell’OSCE. Sosteniamo l’iniziativa della Presidenza di organizzare webinar dedicati alla dimensione umana e incoraggiare la

partecipazione di governi e rappresentanti della società civile. Collaborando con la società civile al fine di insistere affinché i governi adempiano i loro obblighi nel quadro dei diritti umani, portiamo avanti il lascito del Sig. Orlov e rafforziamo la sicurezza in questa regione.

Grazie, Signor Presidente.

1283^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1283, punto 1 dell'ordine del giorno

DECISIONE N.1379
CREAZIONE DEL PROGETTO DI AGGIORNAMENTO A ORACLE
E-BUSINESS SUITE (EBS) 12.2 DELL'OSCE

Il Consiglio permanente,

prendendo atto del documento “Richiesta di finanziamento per il Progetto di aggiornamento a Oracle E-Business Suite (EBS) 12.2” (PC.ACMF/42/20 del 23 luglio 2020),

prendendo atto che l'importo complessivo richiesto per il Progetto di aggiornamento a Oracle E-Business Suite (EBS) 12.2 è di 950.000 euro, di cui 779.000 euro sarebbero finanziati nel quadro del Bilancio unificato 2020 dell'OSCE,

ricordando le relazioni “Finanziamento di Oracle 12.2” presentate dal Dipartimento per la gestione e le finanze al Comitato consultivo per la gestione e le finanze l'8 luglio 2020 e il 14 luglio 2020,

decide di:

1. approvare un importo massimo di 950.000 euro quale costo complessivo del Progetto di aggiornamento a Oracle E-Business Suite (EBS) 12.2;
2. richiedere agli Amministratori dei fondi del Bilancio unificato dell'OSCE, in via eccezionale e senza che ciò costituisca un precedente, di ridefinire come prioritario un importo pari a 779.000 euro dalle minori spese individuate nel 2020, allo scopo di contribuire al finanziamento del Progetto di aggiornamento a Oracle E-Business Suite (EBS) 12.2;
3. richiedere alla Missione speciale di monitoraggio (SMM) in Ucraina, attraverso la riallocazione delle economie straordinarie risultanti dai posti rimasti vacanti per i ritardi nel reclutamento dovuti al COVID-19, e in via eccezionale e senza che ciò costituisca un precedente, di riallocare un importo pari a 171.000 euro dalla valutazione autorizzata del bilancio 2020–2021 della SMM allo scopo di contribuire al finanziamento del Progetto di aggiornamento a Oracle EBS 12.2;
4. autorizzare l'utilizzo di fondi a sostegno dell'intero Progetto di aggiornamento a Oracle E-Business Suite (EBS) 12.2 fino a marzo 2022, in conformità con il Regolamento finanziario 3.03; e

richiede:

5. al Segretario generale di presentare rapporti sull'attuazione del Progetto di aggiornamento a Oracle E-Business Suite (EBS) 12.2 su base trimestrale o con maggior frequenza se necessario;
6. al Segretario generale di assicurarsi che le attività previste nel quadro di tale Progetto siano portate a termine nel modo più rapido ed efficiente sotto il profilo costi-benefici.

PC.DEC/1379
1 October 2020
Attachment

ITALIAN
Original: RUSSIAN

**DICHIARAZIONE INTERPRETATIVA
AI SENSI DEL PARAGRAFO IV.1(A)6 DELLE
NORME PROCEDURALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA
SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

Resa dalla delegazione della Federazione Russa:

“Nell'unirsi al consenso in merito alla decisione del Consiglio permanente sulla creazione del Progetto di aggiornamento a Oracle E-Business Suite (EBS) 12.2 dell'OSCE, la Federazione Russa rileva quanto segue.

Ci rammarichiamo che la decisione sia stata adottata con un considerevole ritardo a causa della posizione poco costruttiva di uno Stato partecipante. Rileviamo che la necessità di avviare quanto prima il progetto è dettata sia da considerazioni intese ad assicurare il funzionamento ininterrotto del sistema di pianificazione delle risorse dell'OSCE dopo il 2021, sia dai possibili costi economici aggiuntivi per l'Organizzazione dovuti al ritardo nell'inizio dei lavori sull'aggiornamento di Oracle E-Business Suite.

Sottolineiamo l'importanza del principio, rispecchiato nella decisione, di un'equa distribuzione dei costi del progetto tra tutte le strutture esecutive che trarranno beneficio dalla sua realizzazione. Riteniamo essenziale attenersi scrupolosamente a tale principio in futuro nel valutare qualsiasi proposta relativa a investimenti in conto capitale nello sviluppo del potenziale informatico dell'OSCE.

Chiediamo che la presente dichiarazione sia allegata alla decisione adottata e sia acclusa al giornale della seduta odierna.”